

dal 1901

N°

L'ECO DELLA STAMPA®

AGENZIA DI RITAGLI E INFORMAZIONI DA GIORNALI E RIVISTE

Direttore: Ignazio Fruguele

L'Argo della Stampa S.r.l.
Via G. Compagnoni 28
20129 Milano
Tel. (02) 71.01.81 - 71.31.62
76.110.122 - 76.110.307
Cas. post. 12094 - 20120 Milano

C/C postale 12600201
Telegr. Ecostampa - Milano
Telefax 7383882 - 76111051
76110346
C.C.I.A.A. 967272
Reg. Trib. Monza N. 14767

11-4841G28PQ T 42F 6S 65L33
GAZZETTA DI PARMA
VIA EMILIO CASA 5
43100 PARMA PR
Dir. Resp. BALDASSARRE MOLOSSI
Data: 17 NOVEMBRE 1989

A proposito del premio Vinarius '89

Ma qual è il top dei vini italiani?

E' stato indicato un Barolo, ma c'è un Barbaresco delle Langhe che meritava di essere il prescelto

Punto di riferimento diretto per la vendita del vino, le enoteche hanno compiuto negli ultimi dieci anni in Italia un vero e proprio salto di qualità, differenziandosi sempre più dalle comuni bottiglierie e operando precise scelte di marketing, che hanno prodotto una sempre maggiore conoscenza, da parte del pubblico, di aziende più o meno conosciute.

Nell'aprile 1981, con lo scopo di unire punti vendita specializzati nella scelta e proposta del vino, al fine di migliorare i servizi per i consumatori e creare un'immagine qualitativa rigorosa, nasce a Milano Vinarius, un'associazione cui aderiscono molte tra le migliori enoteche italiane e che nel giro di nove anni arriva a raggruppare ben 87 esercizi.

Molteplici le attività che Vinarius svolge: visite di studio in zone vinicole italiane ed estere, seminari, corsi di aggiornamento per i soci e i loro collaboratori sulle tecniche di gestione del negozio, iniziative per fornire nuovi strumenti agli enotecari, per consentire loro di porsi da tramite consapevole — e non solo da venditore — tra produzione e consumatore.

Una delle iniziative più note e significative è però la creazione nel 1982 del premio «Vinarius vino dell'anno», una sorta di premio Bancarella applicato al vino. Là sono i librai a scegliere i libri vincitori; in questo caso sono invece gli enotecari soci a esprimere, mediante una scheda, quale sia, secondo loro, il vino che ogni anno abbia avuto maggior successo, che si sia rivelato di attualità, che abbia destato curiosità per la sua alta qualità. Elementi, tutti, che rendono il vino anche un po' di moda.

Se si prende in esame il *palmarès* delle prime sette edizioni del premio, vi si può leggere in filigrana la storia dell'evoluzione della viticoltura italiana di alta qualità negli anni Ottanta, il porsi all'attenzione di vini decisamente innovativi rispetto allo standard della produzione tradizionale.

Vediamo di seguito i vari vincitori: 1982, Tignanello Antinori; 1983, Brut de Brut Ferrari; 1984, Rubesco di Torgiano Lungarotti; 1985, Gavi dei Gavi La Scolca Soldati; 1986, Brunello di Montalcino Biondi Santi; 1987, Sassicaia Incisa della Rocchetta; 1988, Maurizio Zanella del Bosco.

L'ottava edizione del premio Vinarius, attribuita nei giorni scorsi con una serata al Circolo della stampa di Milano, è toccata quest'anno, per la prima volta, a un produttore langarolo, ai fratelli Bruno e Marcello Ceretto, con il loro Barolo Bricco Rocche Prapò. La scelta delle enoteche di Vinarius, seppur caduta su un eccellente vino e su produttori di notevole importanza, appare però singolare e credo meriti qualche osservazione.

Se davvero il «vino prescelto» — come recita il regolamento del premio — deve essere di altissimo livello qualitativo, esprimere una particolare personalità, aver influenzato notevolmente la doman-

da creando uno stile», allora, restando in terra di Langa, io credo che non ai Ceretto il premio sarebbe dovuto andare, ma (stupisce davvero che in otto anni non ci abbiano ancora pensato) ad Angelo Gaja.

Dei due grandi rossi da uve nebbiolo è infatti il Barbaresco a godere oggi di una più ampia circolazione, di una considerazione plebiscitaria: se oggi, scrollandosi di dosso una ormai ingiustificata e riduttiva valutazione di fratello minore, di cugino del Barolo «Re dei vini e vino dei Re», il Barbaresco possiede uno stile, una personalità, un prestigio, lo si deve totalmente all'innovativo, coraggioso, vigoroso operato di Gaja.

Il Barolo in campo internazionale questo status non lo ha ancora completamente raggiunto, sta cercando faticosamente, per tentativi, di conseguirlo, senza poter contare sinora sulla spinta, sulla potenza d'urto di una figura di leader riconosciuto (cosa che i Ceretto non sono) com'è Gaja per il Barbaresco. E come Gaja «rischia» di diventarlo anche per il Barolo, ora che tornando alle radici riprende la produzione con la vendemmia 1988, da vigneti vocati recentemente acquistati in Serralunga d'Alba, del vino che volle abbandonare, per concentrarsi interamente sul Barbaresco una ventina di anni fa.

Hanno poi creato i vini dei Ceretto, come prevede il regolamento del premio Vinarius, «uno stile»? Non mi pare proprio: sono ottimi vini, in alcuni casi eccellenti, sostenuti da una buona stampa e da un'immagine di prestigio, ma di lì a porsi come emblematici, come dimostra il caso del buono, ma del tutto atipico Arneis Blangè, davvero ce ne corre.

Un altro aspetto sorprende nella decisione degli enotecari di Vinarius, l'aver cioè dimenticato il nome di Gaja, portabandiera del rinnovamento dell'immagine del grande vino italiano nel mondo, proprio in un anno «magico» come non mai per lui, che l'ha visto raccogliere riconoscimenti straordinari. Parliamo del piazzamento dei suoi quattro Barbaresco 1985, Sori Tildin, Costa Russi, Sori S. Lorenzo e «normale» nei primi venti posti (5° il Tildin) della prestigiosa classifica dei top 100, dei cento vini migliori del mondo, della titolatissima rivista americana *The wine specatator* e del punteggio più alto attribuito ancora dalla stessa rivista allo Chardonnay Gaja & Rey 1985 — 98/100 — in una degustazione cieca di 77 chardonnay italiani svoltasi all'ultimo Vinitaly.

E se simili exploit non bastano, se le copertine e 15 pagine di testo di riviste davvero importanti non sono sufficienti, quando ci si deciderà a dare a Gaja, al suo Barbaresco, il riconoscimento che non solo stramerita, ma che finirebbe col nobilitare e dare lustro al premio Vinarius?

Franco Ziliani